

## Occorre che la Biblioteca si ponga come fautrice didattica, utilizzando il materiale che conserva in modo dinamico e non più statico

Tra tutti quei nuovi processi di crescita politica e culturale che, negli ultimi anni, si sono andati sviluppando in forma massiccia, la « domanda » di cultura (tra virgolette per sottolineare la specificità della sua affermazione recente) da parte dei giovani, dei lavoratori, di gruppi sociali, della collettività, in una parola, mi pare sia stata la più pressante e/o comunque sempre presente nel dibattito « sul sociale » che il Paese ha saputo esprimere in tempi recenti e recentissimi.

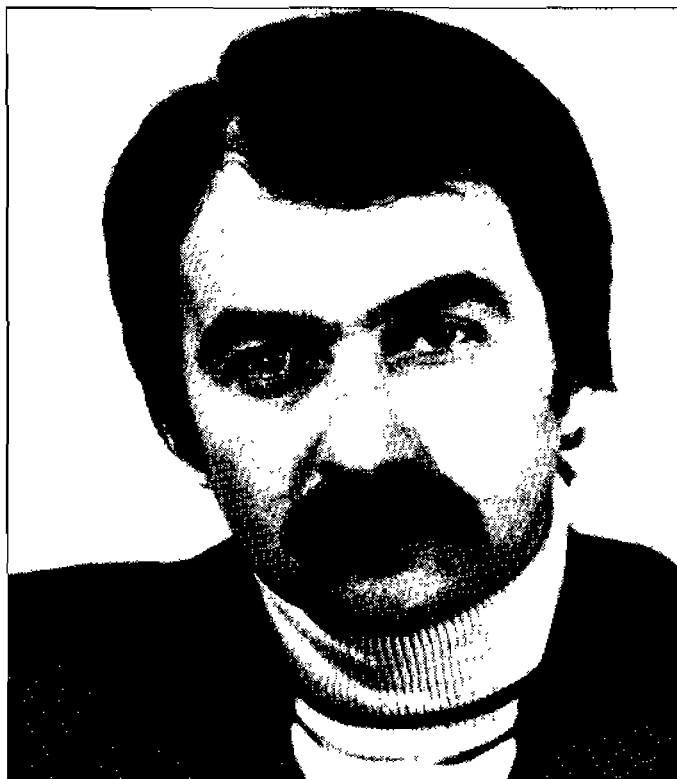
Una domanda di cultura che, partendo dalla fondamentale base che la cultura non è un, bene superfluo, ma anzi uno degli strumenti determinanti atti a creare nuove e migliori condizioni di vita, si è potuta esprimere sul concreto, pur tra difficoltà, in forme di ricerca e di creazione generatesi in vari canali (dai gruppi di base, alle cooperative, agli enti locali, alla scuola...).

Annoto che, all'interno di questo quadro e della « richiesta » succitata, ruolo considerevole hanno rivestito anche le biblioteche (con la creazione di biblioteche di classe, di quartiere, nei luoghi di lavoro) considerate, come deve essere, uno degli strumenti o istituti che permettono poi di realizzare tutta una serie di relazioni culturali e sociali tra i cittadini, gli organi amministrativi, le scuole di ogni ordine, altri istituti di cultura. Una serie di relazioni e di produzione culturale anche originale, che partendo dal solo « fatto fisico » della biblioteca come luogo di incontro, sono andate incrementandosi viepiù.

Ora, per procedere schematicamente e porre delle domande non formali che possono essere di guida per discutere intorno al tema, è bene chiedersi: se la biblioteca, nella configurazione attuale, ha un profilo culturale ben preciso, o sia rimasta solo e soltanto puro luogo di conservazione; se riesce a coinvolgere in quanto a lettura, ricerca, studio (che non sia meramente atto scolasticamente ripetitivo); se il suo pubblico è andato modificandosi (solo studenti?) arricchendosi di altre « classi sociali ».

Ritengo che a queste domande non si possa rispondere in modo compiutamente positivo.

Per varie ragioni: la scarsa attenzione posta da vari decenni alla lettura (in senso lato) come fatto di



UGO SPOSETTI, Presidente della Provincia

conoscenza e di arricchimento e dalla scuola e dalla società in genere; la scarsa consuetudine a leggere in Italia (ricordiamo che siamo tra gli ultimi paesi in Europa in quanto a diffusione di libri e giornali) e a Viterbo anche qui per vari motivi; in ultimo va messo anche l'uso molto particolare dei mass-media che, in molti casi, abituando solo all'immagine, ci ha allontanati « dall'immagine scritta ».

Non si afferma niente di nuovo (a livello teorico) dicendo che, se sono valide le interrogazioni e le affermazioni soprascritte, la biblioteca, (il Consorzio delle Biblioteche), pur con il positivo lavoro fin qui svolto anche in condizioni estremamente disagiati, deve fare un altro sforzo e, non dico cambiare, ma certamente interrogare e penetrare meglio il territorio in cui opera.

Come fondamento iniziale occorre che si ponga come « fautrice didattica »: elabori, addivenga ad essere creatrice di cultura, utilizzi il materiale che conserva in modo dinamico e non più statico. Sia pluridisciplinare, sia pluriattiva (incontri, dibattiti, tavole rotonde) attenta a ciò che la società e la cultura esprimono o hanno espresso, si serva di strumenti sussidiari (diapositive, filmati, videotape) per meglio « lavorare ».

Un passo avanti concreto può essere fatto nella provincia solo se ci sarà un intervento di più paesi; fusione di aggregazione e di coordinamento delle varie iniziative e in rapporto con il tessuto sociale e con tutte le componenti culturali agenti nel territorio deve essere svolto dagli Enti Locali.

Tutti insieme occorre dare una risposta al quesito: per quale provincia lavoriamo?

UGO SPOSETTI